

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXVII – nn. 2-3

MAGGIO-DICEMBRE 2019

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA,
PAOLA PRESSEDA, LUISA SPAGNOLI
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE
DOMINGUES, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS
LIVIERATOS, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, CARMEL MONTANER, PAOLA PRESSEDA,
MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: dicembre 2019

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Arturo Gallia</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Luca Bonardi, Davide Mastrovito</i>	Paesaggi ritrovati. I terrazzamenti lariani attraverso il <i>Catasto lombardo- veneto</i>	pp. 97-123
	Rediscovered landscapes. The larian terraces through the <i>Lombardo-Veneto Land Register</i>	
<i>Rosario De Iulio, Pacifico Cofrancesco</i>	Dalla Via Latina alla Francigena, ricostruzione del percorso tra Cassino e Benevento e sua pubblicazione in webGIS/cloudGIS	pp. 125-147
	From the Latina Road to the Francigena. Reconstruction of the route from Cassino to Benevento and its webGIS/cloudGIS mapping	
PROPOSTE		
<i>Aniello D'Iorio</i>	Il principato di Capestrano e la baronia di Carapelle in Abruzzo Ultra dai Medici ai Borbone	pp. 151-210
	The principality of Capestrano and the baronage of Carapelle in Abruzzo Ultra from the Medici to the Borbone	
NOTE E SEGNALAZIONI		pp. 211-235
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 236-246
INDICE ANNATA 2019		pp. 247-249

NOTE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

“Ad stellam”. Il libro *d’Oltremare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Edoardo Barbieri, premessa di Kathryn Blair Moore, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2019, Collana Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della Toscana, pp. 220, 46 figg. n.t. e 4 tavv. f.t. a colori.

La raccolta che presentiamo prende le mosse dalle edizioni del testo che narra il viaggio compiuto dal frate francescano Niccolò da Poggibonsi per raggiungere Gerusalemme, alla metà del XIV secolo, per allargare il discorso a vari aspetti, come il genere letterario in cui quell’opera si inserisce, altri protagonisti e argomenti correlati, per ricostruire un quadro ricco e articolato degli interessi spirituali e materiali che in passato ruotarono intorno a tale letteratura odepórica.

Per rimanere alla figura centrale di Niccolò da Poggibonsi notiamo prima di tutto che il territorio da cui egli partì per il suo memorabile viaggio, la Val d’Elsa e la Toscana, è ancora oggi attraversato dalla Francigena, la storica via di comunicazione e di pellegrinaggio che viene analizzata – circostanza curiosa ma che sottolinea l’importanza del tema – in uno degli articoli che compongono questo numero della rivista «Geostorie».

Il volume, pubblicato dall’editore Olschki per la collana *Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della toscana* (di cui rappresenta il secondo titolo) dell’Istituto per la valorizzazione delle abbazie storiche della Toscana, raccoglie i saggi relativi a una giornata di studi svoltasi a Milano, presso la Biblioteca nazionale Braidense nel dicembre del 2017, organizzata dal Dipartimento di Studi medioevali, umanistici e rinascimentali dell’Università Cattolica. Come spiega assai utilmente il curatore, Edoardo Barbieri, nella sua introduzione, il progetto complessivo nel quale l’iniziativa si inseriva, prevedeva che accanto ai lavori si esponesse una mostra bibliografica e artistica, dedicata agli otto secoli di presenza francescana in Terra Santa (1217-2017), con una ricca selezione di libri e relazioni di viaggio provenienti da una collezione privata milanese e dai depositi della Braidense, oltre che una selezione di manufatti in madreperla e legno, ossia modelli di chiese e monumenti testimoni della devozione dei pellegrini e della qualità delle attività artigianali favorite dall’ordine. L’interesse per i libri si inserisce nell’opera di valorizzazione delle biblioteche francescane della Custodia di Terra Santa che il Centro di ricerca europeo libro editoria biblioteca (CRELEB) dell’Università Cattolica supporta, in particolare rivolta a due raccolte librerie conservate a Gerusalemme: l’una presso lo Studium Biblicum Franciscanum (sezione locale della Pontificia Università Antonianum di Roma), l’altra nel Convento di San Salvatore. Questi riferimenti alle conservatorie e ai luoghi sono utili poiché delineano la geografia che sottende ai vari progetti, scientifici e di promozione, oltre che la complessa rete degli interessi attivatasi.

Barbieri ricorda ancora che se il convegno ha avuto per titolo “Al sancto Iherusalem” (dall’intestazione della editio princeps del rifacimento del racconto di Niccolò da Poggibonsi pubblicato a Bologna nel 1500: *Viazo da Venesia al sancto Iberusalem*), per la raccolta di saggi è stata recuperata la prima proposta, “Ad stellam”, che – si legge – meglio illustra il contenuto del materiale proposto.

Se si interpreta il cristianesimo come la vicenda umana di Gesù, spiega ancora Barbieri, si può intendere l'«espressione quasi paradossale» usata da Paolo VI nel 1964 durante la sua visita alla Terra Santa (la prima di un pontefice) di voler delineare oltre alla «storia» della Salvezza anche una sua «geografia», indicando con accuratezza i luoghi teatro degli eventi. Interessante questa notazione soprattutto per i geografi, anche perché ricollega l'antico l'interesse per la identificazione e visualizzazione dei luoghi con le illustrazioni presenti nell'edizione appena ricordata del testo odepórico di Niccolò da Poggibonsi del 1500. A prescindere dalla interpretazione del messaggio cristiano e della devozione, è indubitabile l'efficacia dell'immagine quando accompagna, fissa e definisce i contorni di luoghi, ambienti, città e palazzi affascinanti e misteriosi nella memoria dei lettori e dei viaggiatori. La memoria fotografica da sempre sostiene la descrizione della Terra.

Oltre a porre l'attenzione sulle relazioni di viaggio come testi, prodotti materiali di viaggi reali o meno, realizzati o costruiti a tavolino, originali o composizione di parti altrui (com'era abituale), e sul loro rapporto con le iconografie – di molteplici tipologie – che per secoli hanno accompagnato la letteratura odepórica, Barbieri riflette poi sul contributo che questi libri forniscono ma, soprattutto, hanno fornito alle conoscenze geografiche degli uomini del passato. Questione anch'essa assai stimolante per i geografi, che da tempo si confrontano e interrogano sul tema, da angolazioni simili e anche giustapponibili, per cui possiamo ben accogliere la risposta fornita che «i resoconti di viaggio in Terra Santa abbiano costituito una fonte importante, forse essenziale, per la conoscenza della geografia fisica, politica e umana del Vicino Oriente» (p. XIII) in quello che oggi definiamo il «largo pubblico» dei secoli successivi.

Certo, lo sappiamo, il viaggio è una componente essenziale, se non la principale, del processo di costruzione e diffusione delle conoscenze, anche quelle geografiche. Per quanto attiene poi proprio alla geografia come descrizione della Terra, è già stato osservato che l'aumento delle distanze permetteva – e permette – alle narrazioni dei paesi più lontani e dei luoghi esotici specifici di mantenere contorni sfumati, distanze incerte, come pure la sopravvivenza di dubbi e paure, miti e speranze. Gli esempi riportati non sembrano derogare a tale principio.

La raccolta «Ad stellam» si apre con l'intervento di Marco Giola che, dopo aver dato conto degli studi sul testo di Niccolò da Poggibonsi per l'individuazione della versione di riferimento, dedica la sua attenzione a «prendere in esame almeno due problemi rimasti finora parzialmente aperti, cioè la consistenza della tradizione manoscritta e le diverse forme assunte dal testo durante la storia della sua trasmissione» (p. 5). Egli stila così un elenco aggiornato dei testimoni manoscritti del *Libro d'Oltramare* e quattro forme sulle quali, insieme ai testimoni noti, lavorare per una futura edizione del diario del frate francescano.

Cristina Acidini si dedica invece a una parte del testo di Marco di Bartolomeo Rustici, quella relativa al viaggio reale, e non immaginario come il resto, compiuto dall'orafo all'interno delle mura di Firenze, in una sorta di pellegrinaggio personale. Essendo accompagnato da illustrazioni a penna e a colori nei margini delle pagine (qualcuna di queste fortunatamente viene riprodotta, a colori), seppure ristretto nella dimensione topografica, l'itinerario fiorentino risulta così ancor più interessante perché offre una vivida immagine della città alla metà del XV secolo, «d'impianto medievale, accresciuta da meravigliosi edifici contemporanei, abitata da una società devota e solidale» (p. 27).

Marzia Caria prende in esame il *Tratatto delle indulgentie de Terra Sancta* del missionario francescano Francesco Suriano (Venezia 1450-Assisi 1529-1530?), conservato oggi a Perugia in un codice manoscritto realizzato, sulla base dell'originale perduto, dalle suore del monastero di Santa Maria di Monteluca. Il testo, noto almeno tre redazioni, ognuna

delle quali indipendente dalle altre, si compone di diverse parti, tra cui il *Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta* che descrive i “luoghi santi” per i pellegrini cristiani, con attenzione agli edifici e ai monumenti sacri (Gerusalemme e altre città), oltre a raccogliere informazioni sugli itinerari percorribili, i costi del viaggio e i pedaggi. Si manifestano qui – una volta di più – la straordinaria complessità, la stimolante mescolanza di elementi e la stratificazione di diverse finalità che compongono gli antichi testi odeporeici, che ne fanno mercature, manuali, guide a seconda della chiave lettura, motivi che li rendono tanto stimolanti per gli studi storico-geografici odierni. Sono scritti che illuminano su aspetti specifici che incuriosivano come, ad esempio, un *Tractato delle cose maravigliose* presente all'interno dell'opera in cui «frate Suriano si sofferma sull'Islam e sulla figura di Maometto e dei suoi seguaci, e poi passa a descrivere il mondo orientale, entrando anche nella descrizione di particolari, spesso di ascendenza leggendaria, che potevano soddisfare la curiosità delle clarisse di Foligno» (p. 36).

Le novità del resoconto non nascondono i “prestiti” dalle opere del tempo e dai classici dell'antichità, come palesa l'apparato di mirabiliae e mostri che raccoglie, ma è interessante la notazione sul forte ruolo di paragone costante che l'Umbria riveste per Suriano che, ad esempio, fa riferimento alle città della sua regione per far meglio intendere le dimensioni di alcune città “sante” alle religiose cui il resoconto è diretto, come pure le distanze fra i luoghi e la morfologia – i paesaggi? – delle regioni visitate.

Moderna e strutturata appare la forma testuale, che unisce geografia e culto, poiché «Le descrizioni minuziose dei Luoghi Santi contenute nel manoscritto, oltre ad avere un valore storico-geografico importante, servono a soddisfare l'intento didascalico e di nutrimento spirituale del *Tratatello*. Per ciascun luogo, Suriano indica infatti i riferimenti biblici, cioè gli episodi lì avvenuti e narrati nella Bibbia (accompagnati spesso da citazioni in latino): le descrizioni, inserite nella narrazione come risposta alle richieste della suora, rappresentano in sostanza quasi un pretesto per raccontare i passi delle Sacre Scritture e per soffermarsi sui personaggi biblici più importanti, secondo uno schema poi adottato dai moderni catechismi» (p. 43).

Queste annotazioni sono un filo rosso del volume, anticipano infatti un tema che verrà ripreso più volte dello stretto nesso fra la letteratura di pellegrinaggio, in cui il *Tratatello* di Suriano si inserisce pienamente, e le necessità e gli strumenti adottati per sostenere la spiritualità degli uomini del tardo Medioevo e della prima età moderna che ha una evidente ricaduta sulla interpretazione e organizzazione funzionale del territorio. Esiste infatti, sostiene Caria, un nesso tra la fortuna di questa letteratura e la nascita, alla fine del XV secolo per opera dell'ordine dei Minori Osservanti, nell'ambito della Custodia francescana, della pratica di istituire luoghi fittizi in cui compiere pellegrinaggi sostitutivi del viaggio in Terra Santa. I “Sacri Monti” sono «“riproduzioni” simboliche e topomimetiche dei Luoghi Santi in Occidente, si definisce in sostanza un pellegrinaggio nuovo e alternativo, più intimo e spirituale: dalla Gerusalemme storica alla Gerusalemme immaginaria, quella che ogni fedele portava nel proprio cuore» (p. 52).

Il tema del saggio di Michele Campopiano è la letteratura di pellegrinaggio, i cui confini di genere sono spesso ancora poco chiari. Tra le fonti utili al filologo per riflettere sulle edizioni e per le edizioni dei racconti di pellegrinaggio e delle descrizioni della Terra Santa secondo Campopiano vi sono le opere del francescano tedesco Paul Walther von Guglingen, vissuto nella seconda metà del Quattrocento, che intraprese il suo viaggio dopo essersi unito ai Frati Minori Osservanti. Partito nel 1481, egli raggiunse Giaffa a metà del 1482, solo dopo una lunga permanenza nel nostro paese. Le motivazioni che lo spinsero al pellegrinaggio e alla sosta italiana appaiono motivo di interesse. Oltre a ciò, Campopiano suggerisce, infine, una nuova edizione critica dell'*Itinerarium* e del

Tractatus che include la riproduzione delle illustrazioni del codice, parte integrante dei due testi, comprensiva delle legende presenti nelle carte e nei diagrammi. Ciò rappresenterebbe di certo una fonte preziosa per approfondire, anche da parte dei geografi storici, il rapporto fra disegno e descrizione, fra contenuto letterario e carte, fra racconto odepotico e sapere geografico.

Edoardo Barbieri nel suo saggio si prefigge il proposito di presentare “un ritratto a tutto tondo” dell’*editio princeps* del *Viaggio al sancto Iherusalem*, ossia la rara edizione pubblicata a Bologna nel 1500 più volte citata, versione anonima e ridotta del *Libro d’Oltremare* di Niccolò da Poggibonsi. Una questione ben complessa, da specialisti, tanto che giustamente l’autore riflette sul fatto che la stessa collocazione dell’opera sotto il nome di Poggibonsi non sembri corretto. A noi tali vicende sembrano interessanti per quello che possiamo definire un viaggio del testo e nel testo fra versioni, studiosi, “autori” veri e presunti, aggiustamenti.

Riagganciandoci alla stimolante combinazione di elementi negli antichi libri odepotici già sottolineata, è significativo che il lungo titolo di tale edizione (*Viaggio da Venesia al sancto Iherusalem et al Monte Sinai sepulcro de santa Chaterina piu copiosamente et verissimamente descrito che nesuno deli altri. Cum dessegni de paesi citadi porti et chiesie et sancti luoghi et molte altre sanctimonie che qui se trovano designate et descrite chome sono ne li logi lor propri etc.*) sia quasi un sommario di temi e punti di vista presenti nel testo (per la cronaca riportiamo che già nel secondo allestimento noto, del 1518, esso cambiò nella più concisa formula di *Viaggio da Venesia al sancto sepulbro*).

Dallo studio emergono i nomi dei molti professionisti che collaborarono, in vari ruoli all’approntamento del libro, come il finanziatore Giovanni dal Pratello, il tipografo Giustiniano Rubiera, il curatore, Giovanni Cola. Visto il ricchissimo apparato iconografico di cui l’edizione è corredata – anticipato nel titolo –, tra gli uomini impegnati nel lavoro emerge la figura del «più noto realizzatore di incisioni su legno nella Bologna del tempo» (p. 76), Pietro Ciza (o Cisa, talvolta Dalla Chiesa). Ciza fu certamente autore dei legni della cornice, che dipendono dai modelli veneziani dei primi anni Novanta del Quattrocento e seguono il gusto umanistico-antiquario, mentre le illustrazioni presentano maggiore originalità – per questo si avanza l’ipotesi di un lavoro almeno a quattro mani – tanto da divenire, a loro volta, modello successive edizioni veneziane. Tale apparato iconografico, così ricco e interconnesso al testo, appare rifarsi alla serie di disegni/miniature presenti nel manoscritto usato come *exemplar* per l’edizione, serie da non attribuire certamente a Poggibonsi, risalente a un momento tra la riduzione e l’anonimizzazione del testo e la stampa, nel «passaggio, si potrebbe dire, da una redazione di viaggio (che aveva però già la pretesa di potersi prestare a divenire una guida) a quello che diverrà un vero *vademecum* per il pellegrinaggio (reale o spirituale)» (p. 86).

Il *Viaggio da Venetia al Sancto Sepulbro* – altro rimaneggiamento del *Libro d’Oltremare* di Niccolò da Poggibonsi – è al centro dell’analisi di Alessandro Tedesco che, constatando la fortuna editoriale avuta dall’opera per tre secoli, si applica alla prima mappatura delle serie di illustrazioni silografiche che corredano le varie edizioni, eccettuata la prima del 1518, per «ricostruire come il *corpus* di matrici lignee raffiguranti i Luoghi Santi... passi di tipografo in tipografo – usato per differenti iniziative editoriali (dall’anno 1518 all’anno 1800) – arricchito in alcuni casi di nuovi legni o nuovamente inciso (in parte o nella sua interezza); il tutto a dimostrazione dell’intento comune ai vari personaggi che si avvicendarono nella stampa del *Viaggio*: mettere sotto ai torchi un testo di sicuro e provato successo» (p. 107).

D'altra parte l'editoria era già allora un mestiere, doveva essere redditizio per chi lo esercitava e le iconografie erano un investimento cospicuo che doveva essere messo a frutto (come avveniva anche per le carte geografiche e i loro rami). La scelta veneziana di modificare il formato andò peraltro nella medesima direzione della maggiore collocabilità del libro sul mercato.

Il testo era fin dall'inizio stato concepito come insieme di scritto e immagini, come testimoniano sia la tradizione manoscritta che quella a stampa superstita, dove le illustrazioni sono sempre presenti e in numero rilevante, ben centocinquanta! Vi si trovano rappresentate (e molte riprodotte) le tappe del viaggio di andata, con vedute di città e di porti, da Venezia a Giaffa, i Luoghi della Terra Santa, le piante e gli animali esotici incontrati nel cammino e le tappe del viaggio di ritorno.

Tedesco, lamentando la mancanza di una esaustiva bibliografia delle edizioni del *Viaggio*, tenta la ricostruzione annunciata tramite confronti fra le serie di silografie. Una intricata e avvincente vicenda di tentativi di successo, concorrenza, scambi, riutilizzi e approntamento di nuove matrici che si sposta da Venezia, a Bassano, Verona, Padova, Bologna e Lucca. Citiamo ad esempio le ricostruzioni ben documentate delle prime due serie perché dal confronto emerge una annotazione assai interessante. La prima serie (1518, 1519, 1521) prodotta per l'edizione a Venezia di Niccolò d'Aristotele de' Rossi, detto lo Zoppino, è un viaggio fra matrici vecchie, provenienti da edizioni precedenti di altre opere, e nuove appositamente realizzate, semplificate e ridotte, perché destinate a comporre «una guida pratica di viaggio, adatta a essere portata agevolmente con sé lungo il cammino» (p. 125). La seconda serie, molto simile alla prima ma a sé stante, è quella fatta realizzare all'incisore Luca Antonio degli Uberti da Giovanni da Cerreto, detto Tacuino, un altro editore veneziano che fu spinto a cimentarsi nell'impresa dal successo delle vendite. Tacuino lavorò a tre edizioni dal 1520 al 1538, dopo di che le sue silografie passarono nelle mani del tipografo Venturino Ruffinelli (edizione del 1546), poi nel 1555 di Bartolomeo detto Imperatore che produsse un'ulteriore edizione del testo. Interessante apprendere che «l'appropriazione effettuata dal Tacuino del testo del *Viaggio* in contemporanea alle edizioni dello Zoppino... lasci intendere che il *Viaggio* fosse uno di quei testi ritenuti di pubblico dominio definibili come “libri comuni” e che non potesse cioè essere protetto da alcun tipo di privilegio. Il termine “libro comune” nasce il primo agosto 1517, quando il Senato veneziano, aboliti tutti i privilegi accordati fino ad allora, definì – al fine di garantire la libera concorrenza per alcuni libri di grande successo prodotti in città – che i privilegi potessero essere accordati solo ai libri stampati per la prima volta a Venezia. Questo fatto sembra confermare l'ipotesi avanzata più sopra, quella cioè di una edizione (oggi sconosciuta) precedente a quella del 1518 e per cui lo Zoppino non aveva fatto a tempo o non aveva ritenuto necessario richiedere il privilegio: l'edizione del 1518 quindi non verrebbe più a essere l'*editio princeps* veneziana e per questo non avrebbe potuto godere del privilegio» (p. 131).

La storia delle varie edizioni, lunga alcuni secoli, testimonia l'interesse del testo e il successo che ebbe fra i lettori, garantendo evidentemente guadagni agli editori che si cimentarono nell'impresa.

Gabriele Nori si dedica all'analisi dei tre manoscritti che tramandano il diario del viaggio in Terra Santa che Marco Lusardi e altri cittadini piacentini effettuarono nel 1588. Le prime due copie, conservate a Piacenza, sono molto diverse fra loro rappresentando la seconda, curatissima, la versione che inserisce il semplice racconto contenuto nella prima in un apparato erudito, avendo pure quattordici tavole manoscritte in appendice. La terza, ora a Genova, è la redazione, più che la bella copia trascritta della precedente, dopo numerosi interventi, aggiunte, correzioni, purtroppo interrotta al terzo libro, forse

per la morte della donna a cui era dedicata, Anna Sfondrati, moglie di Ercole Visconti primo conte di Saliceto.

Il percorso che collega l'immaginario del pellegrinaggio all'evocazione della Terra Santa nei Sacri Monti è indagato da Guido Gentile. Lo studioso riprende e approfondisce come le relazioni di pellegrinaggio abbiano a volte al loro interno una correlazione con la contemplazione dei misteri, secondo una pratica di meditazione che si era manifestata già nel Quattrocento e ha riscontro nella composizione mentale dei luoghi codificata da Sant'Ignazio. Fra le intenzioni di chi redigeva i testi vi era inoltre quella di rendere partecipi dell'esperienza spirituale coloro che fossero impossibilitati al viaggio.

Tra le soluzioni adottate per sostenere tali desideri e aspirazioni Gentile segnala un esempio interessante – che richiama ancora la forza delle immagini – contenuto in un ricco manoscritto della Biblioteca reale di Torino, appartenuto a Galeazzo Maria Sforza e illustrato da Cristoforo de Predis, che contiene una silloge in volgare delle storie di Maria e della vita e passione di Cristo. «Il testo... è accompagnato, come in una sorta di banda disegnata, trascorrente da una pagina all'altra, da miniature di straordinaria vivacità espressiva in cui i personaggi si muovono su sfondi che includono monumenti e vedute urbane di Milano e di Pavia» (p. 164).

Ma poiché i devoti tardomedievali e della prima età moderna desideravano non solo immaginare, ma anche vedere le vicende dei santi negli spazi reali, gli artisti si cimentarono nella ricostruzione topografica in alcuni celebri dipinti come Jan van Eyck nella sua stupefacente tavola della Crocifissione conservata a Venezia nella Ca' d'Oro, oppure Christian van Adrichem, o Adricomius, che, rifacendosi anche ad autorevoli descrizioni, produsse una mappa dimostrativa della Città Santa che ebbe successo come testimoniano le opere che la ripresero successivamente, tra cui un Atlante. «La grande pianta dell'antica Gerusalemme appare a Colonia nel 1584 allegata alla concisa trattazione *Ierusalem sicut Christi tempore floruit* e poi è ripresa nel cospicuo *Theatrum Terrae Sanctae et biblicarum historiarum cum tabulis geographicis* (1590) redatto dallo stesso Adricomius e pubblicato dopo la sua morte. Diffusa attraverso le diverse riedizioni di queste opere, viene inserita altresì nell'atlante delle *Civitates orbis terrarum* di Georg Braun e Franz Hogenberg» (p. 167).

Grande esito ebbero, sempre dal Quattrocento, anche le vedute e i panorami di Gerusalemme dipinti o incisi. Interessa fra queste la veduta di Gerusalemme (definita “prospettiva topografica *en vue cavalière*”) disegnata da Erhard Reuwich su suoi materiali di prima mano che correda le *Peregrinationes in Terram Sanctam* di Bernhard von Breydenbach (Magonza 1486). L'artista aveva accompagnato Breydenbach in Terra Santa avendo così modo di tratteggiare dal vivo luoghi, persone, animali.

Gentile segnala poi, fra le altre, le indagini e gli sforzi che animarono Francesco II Gonzaga nella ricerca di modelli di luoghi attraversati dai pellegrinaggi da far riprodurre nella sala del Mappamondo del palazzo di San Sebastiano all'inizio del Cinquecento. Una moda cartografico-decorativa che ha lasciato pregevoli esempi nel nostro paese.

Le testimonianze raccolte servono allo studioso per delineare il contesto culturale e spirituale in cui avvenne l'invenzione dei primi Monti Sacri tra fine XVI e il primo XVII secolo «a Varallo, dal 1486, e nella Gerusalemme di San Vivaldo, all'inizio del Cinquecento» (p. 172) nell'ambito dell'Osservanza francescana. Ma queste ricostruzioni – da quanto si legge – si basano su geografie variabili, adattate allo spazio disponibile, magari per aree che raccolgono punti/eventi importanti e non su singoli luoghi, come nell'impianto originario del Sacro Monte di Varallo, così come si può riscontrare nelle strutture superstite e nella mappa redatta negli anni 1565-1569 da Galeazzo Alessi. «A San Vivaldo [invece] il progetto della riproduzione “topomimetica” configura una

restituzione pressoché completa dei luoghi di Gerusalemme nelle rispettive relazioni e nei rispettivi orientamenti» (p. 174).

Una crasi fra geografie reali, o realistiche, e contemplazioni mistiche che si anima poi con figure lineee o plastici che derivano dall'area padana o dalla tradizione di ceramica policroma risalente ai Della Robbia della Toscana. «Con questi apporti figurativi i due più antichi Sacri Monti sviluppano un'analogia sintesi di evocazione topografica e rappresentazione dei rispettivi "misteri"» (p. 176).

Ma dalla metà del Cinquecento con il mutare delle condizioni storico-politiche e delle motivazioni, ad esempio, a Varallo si iniziò a sviluppare una sorta di teatro della vita e della passione di Cristo, che si allontanò dall'iniziale funzione di pellegrinaggio sostitutivo verso forme d'arte locali sempre più coinvolgenti e partecipative.

Marco Galateri di Genola narra le motivazioni, le collaborazioni e i passaggi, come i materiali spogliati e le fonti, tra cui recentemente Google libri, che hanno permesso la redazione della bibliografia contenuta volume *Guide, itinerari, storie e cronache francescane di Terra Santa edite dal XVI al XVIII secolo* (2017). Il periodo successivo viene invece indagato da Luca Rivali in un saggio che tratta della repertoriazione bibliografica dei testi relativi ai pellegrinaggi in Terra Santa tra Otto e Novecento, una pratica apprezzata già da Marcellino da Civezza che giunse nel 1879 a «un repertorio bibliografico di tipo analitico, che non riguarda solo la Terra Santa, ma il francescanesimo in generale, con particolare riferimento alle opere missionarie dei Minori e alla loro presenza nelle varie parti del mondo» (p. 179). Segnaliamo che fra le bibliografie e i bibliografi ricordati c'è anche un nome noto agli studiosi di geografia, Pietro Amat di Sanfilippo, con la sua *Bibliografia dei viaggiatori italiani* pubblicata a Roma nel 1874 e con lavori successivi.

Come dovrebbe apparire chiaro dai temi e argomenti trattati e brevemente espunti, il volume "Ad Stellam" è denso, interessante, seppure in parte di difficile pieno godimento per i non addetti, raccoglie molti elementi stimolanti, spunti e informazioni utili agli studiosi di altre discipline, come quelle geostoriche. L'opera è corredata da indici di persone, luoghi e istituzioni che sostengono nell'utilizzo degli articoli contenuti come base per studi e approfondimenti successivi.

ANNALISA D'ASCENZO

GIOVANNI CASTELLANETA, *In prima fila. Quale posto per l'Italia nel mondo?*, Milano, Guerini e Associati, 2019.

Ben figura nella Collana "Sguardi sul mondo attuale" questo libro. La carica di ex-ambasciatore negli USA e l'aver servito per quaranta anni lo Stato italiano – trascorsi per il mondo, tra Asia, Europa e Stati Uniti, collaborando con presidenti della Repubblica, del consiglio e ministri degli Esteri – consentono all'autore di dedicarsi «Alla ricerca di una password per decifrare il mondo in cui viviamo» come dal titolo della premessa.

Il libro è strutturato in sette capitoli, ciascuno dei quali inizia con la descrizione di un avvenimento storico che ha portato profondi cambiamenti nella storia recente e chiude con le conseguenti "riflessioni".

Dal crollo del muro di Berlino alla prima guerra del Golfo, dalla nascita dell'Unione Europea nel 1992 si è aperto un nuovo mondo e viene descritto in quale modo l'Italia può diventarne protagonista (p. 41). La disgregazione e la guerra civile in Jugoslavia, la crisi in Albania, il Kosovo. Secondo l'autore si deve ripartire dai Balcani per «riaffermare il nostro ruolo» (p. 60). L'11 settembre e Al Qaeda, il nuovo volto del terrorismo,